



Gerson Maceri, Mario Calvino. *Biografia di un progressista utopico*

(Sanremo, Quaderni Sanremesi, 2012, 142 pp.)

di Marco Innocenti

Mario Calvino è stato uno scienziato valente, uno sperimentatore appassionato, un viaggiatore curioso. Autore di testi scientifici, e di testi che potremmo definire di politica dell'agricoltura, lavorò al fianco di un'altra figura prestigiosa, Eva Giuliana Mameli, importante studiosa, docente di Botanica generale all'Università di Pavia. Divertente assai la storia del loro matrimonio, raccontata in varie versioni. Così dallo stesso Mario Calvino a Domenico Aicardi: "Prima di lasciare Cuba per l'Italia, avevo preso tutte le precauzioni ed avevo annotato sul mio notes ogni cosa: comperare corde per chitarre, prendere moglie, etc." (79).

Così la racconta Jean Henri Nicolas: "He inquired where in Italy was the best woman professor of botany. He was told at the Milan University. He hurried there, called at the lady's home and introduced himself thus: 'I am Dr Calvino. I am sent to Mexico. I have come to marry you'." (81).

E questa, infine, la versione di Libereso Guglielmi: "Mi raccontava il prof. Calvino: 'Ho guardato il mio taccuino: lunedì sono impegnato, martedì pure, mercoledì non ho niente da fare, e allora mi sposo'." (81).



Non fu dunque un matrimonio romantico: almeno su questo punto le diverse testimonianze concordano. Ma fu un buon matrimonio, e nacquero due figli, Italo e Floriano, un letterato e un geologo, il primo dei quali finì per oscurare un po' la fama del padre. Gerson Maceri, giovane studioso sanremese, nella sua biografia di Mario Calvino appena pubblicata, titola infatti la prima pagina, e giustamente, *L'ombra del figlio*, capovolgendo il titolo di un lavoro di Stefano Adami. Quel ragazzo a cui il burbero e bonario Mario non risparmiava i suoi strali ironici: "Ah sì, voi avete letto i libri di mio figlio?", rispondeva a chi andava a complimentarsi per i primi successi narrativi di Italo, magari con l'idea di adulare indirettamente il padre. "E va bene, cosa devo dirvi, poveretto... se non avete altro da fare..." (98). E lì, a Villa Meridiana, negli uffici della Stazione Sperimentale, magari brontolando con una dattilografa che non decifrava i termini latini vergati nella sua difficile calligrafia professorale, proseguirà le sue ricerche, coadiuvato da impiegati e giardinieri, fra cui naturalmente il suo miglior allievo, Libereso Guglielmi.

A Mario Calvino dobbiamo molto: dall'introduzione e acclimatazione di molte piante da una ad un'altra parte del mondo (pensiamo solo alla persea o avocado, di cui aveva intuito la versatilità cosmetica, e al *pino halepensis*, resistente alla salsedine, nel Ponente ligure) all'invenzione di tecniche agricole geniali (per dirne una: interrare pale di opuntia, il così detto fico d'India, per creare la necessaria riserva idrica e poter coltivare zucche nel deserto messicano), dall'attivismo entusiasta per diffondere lo studio nelle popolazioni rurali alla coltura di foraggi tropicali. Gerson Maceri accompagna il lettore attraverso i principali episodi della vita del "profesù", che a differenza dei figli comunicava facilmente con contadini e collaboratori esprimendosi in dialetto e aveva un rapporto viscerale con la ruvida terra dell'entroterra sanremasco: la Cattedra ambulante di agricoltura, la missione a Monteleone Calabro, la misteriosa questione relativa al rivoluzionario Vsevolod Vladimirovič Lebedintzev, il Messico, Cuba, la Stazione sperimentale per la floricoltura di Sanremo. Qui e là affiorano nomi famosi, e altri meno famosi ma importanti, persino per la stessa storia di Sanremo, come è nel caso dello scrittore amerindo Ignacio Manuel Altamirano (fratello massone di Giobatta Bernardo Calvino, padre di Mario), che come altri stranieri illustri scelse la Sanremo della Belle Époque nell'illusione di guarire dalla tisi.

Sono tanti gli elementi poco noti che affiorano da queste pagine. Ad esempio, durante il soggiorno messicano, ospite del dittatore Porfirio Díaz, Calvino troverà il tempo di studiare una riforma agraria, allo scopo di accelerare il processo di disgregazione dei latifondi e fornire ai contadini una distribuzione equa delle terre. Poi compirà delle missioni extra-nazionali, in Texas, Florida e California, e al ritorno in Messico si troverà in mezzo alla rivoluzione. Incaricato della direzione del Dipartimento d'Agricoltura dello Yucatán (altrove gli è ormai impossibile lavorare), comincia un insegnamento agrario ambulante presso le popolazioni Maya.

Calvino, non dimentichiamolo, era animato da ideali di un socialismo libertario "di impronta insieme evoluzionistica e massonica", come dice Franco Contorbia,



autore dell'introduzione. E Olinto Spadoni, un testimone diretto, visto che lo ospita a Pisa durante gli studi universitari, racconta che "era un anarchico idealista nel senso più vero della parola ed era ispirato ai più grandi sentimenti altruistici e umanitari".

Una biografia, questa di Maceri, che arricchisce quella più "tecnica" del botanico Tito Schiva (*Mario Calvino. Un rivoluzionario tra le piante*, Molteno, Ace International, 1997). Un libro informato e documentato ma soprattutto ricco di spunti e stimoli letterari, specialmente per quanto riguarda "L'omaggio postumo di Italo". Un contributo significativo che ci invita ad approfondire tanti temi, a percorrere tante strade, e un poco ci fa disperare, anche, quando pensiamo quanti patrimoni di conoscenza e di scoperte sono stati accumulati sino al secolo scorso nel Ponente ligure, e come oggi spesso si sia incapaci di ricordarsene e si corra il rischio di lasciar distruggere una storia fascinosa e ricca. Ma il libro di Maceri, e non è l'ultimo dei suoi pregi, è uno dei tentativi eroici di impedirne la dissipazione.

Marco Innocenti

Accademia della Pigna

marco.inox@libero.it